

ABBONAMENTI

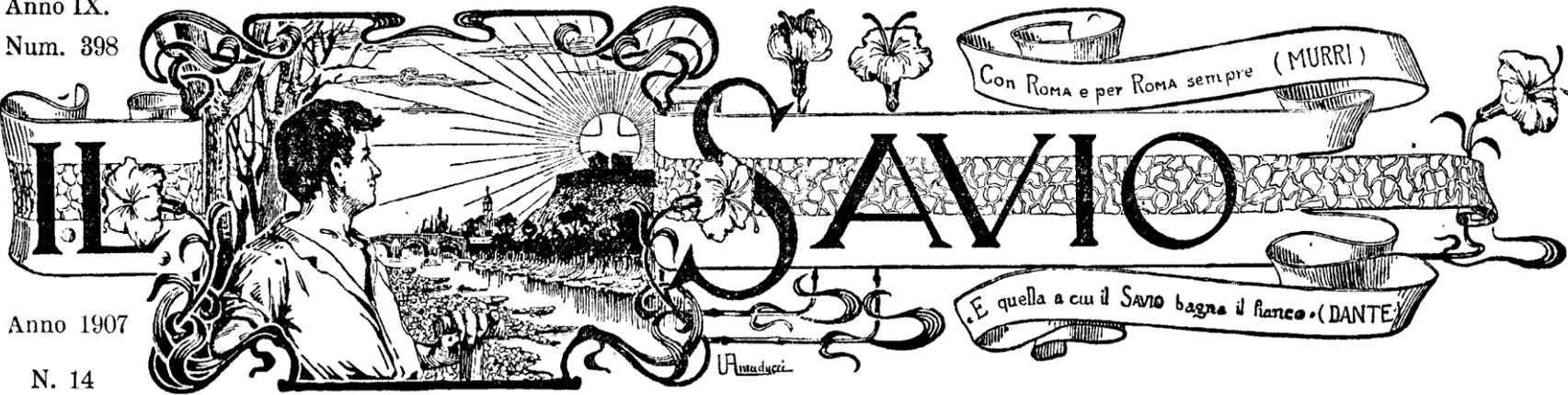
Anno L. 3 Sem. L. 1,80
Una copia Cent. 5

Direzione - Amministrativa
Recapito Tip. Biasini-Tonti,
Piazza Vittorio Emanuele

PERIODICO
SETTIMANALE
DEMOCRATICO
CRISTIANO

Anno IX.
Num. 398

Anno 1907
N. 14



LA MADONNA DEL POPOLO

« vita dulcedo et spes nostra »

« Nostra dolcezza — Gustate e vedrete » poiché come il frutto che ad Eva sembrò dolce a vedersi le fece sentire la sua mortale amarezza, così all'opposto ciò che a noi sembra sgradito, amaro, gustandolo si trova più dolce del miele.

« Dulciora super mel et favum » — « Nigrasum sed formosa » Sono bruna, ma sono bella. Un'ombra di dolore nasconde la bellezza interna di Maria. Per gli spiriti grossolani e carnali « non est ei species neque decor » non vi è in essa bellezza, né grazia, né dolcezza. Il gusto di tale bellezza cresce col crescere dell'esperienza che la rivela, è materia di una cultura soprannaturale.

A misura che ella si scopre dolce, rende dolce quel che prima sembrava amaro; il calice della Passione, che anche noi dobbiamo gustare e che essa ha bevuto fino in fondo. Essa, la madre nostra, ce lo porge come la medicina per guarire le anime nostre: e così come essa stette ai piedi della Croce di Gesù addolcendo colla di Lei presenza il suo calice, starà appiè della nostra. Noi non siamo mai così vicini a lei come quando stiamo presso la croce; e quando arriviamo fino alla feccia, fino all'amarezza della stessa morte, essa cambierà le parole: « Perché m'hai abbandonato? » in queste altre: « Padre nelle tue mani raccomando il mio spirito ». O morte, dov'è il tuo pungolo?

Anche nelle minute circostanze di tutti i giorni, essa addolcisce le amarezze del nostro cuore, delle nostre maniere, del nostro parlare, svellerà dall'anime nostre ogni germe di cinismo, di scaltrezza, di asprezza. Presa di traverso, la vita si riduce ad acerbità di carattere, di melanconia; presa come da essere presa, il suo isopo purifica, matura, addolcisce. « Vita, dulcedo, spes nostra, salve! »

L'AGITAZIONE AGRARIA

FORLÌ E CESENA

L'agitazione agraria del cesenate è poco dissimile da quella che si combatte nel forlivese. Ora su quella leggiamo in una corrispondenza da Forlì all'Avvenire d'Italia, in data del 10 quanto segue:

« Questa mattina è stata affissa alle cantonate della città una lettera aperta firmata da molti proprietari del forlivese, in risposta all'ultimo manifesto del Sindaco, il quale invitava i coloni e proprietari ad un accordo.

I proprietari rispondono che non possono secondare l'invito del Sindaco perchè, dicono essi, l'agitazione fu ispirata da motivi non attendibili, si svolge con mezzi ai quali bisogna rispondere colla forza della resistenza, e tende alla distruzione della proprietà e della mezzadria.

A prova di tutto questo si allegano le frasi dei giornali socialisti, le note inframmettente della Camera del lavoro, capitanata da manipolatori ignari di cose agrarie animati da passioni politiche, compromessi da questo lato davanti alla pubblica opinione. Ciò va bene. Ma noi distinguiamo la Camera del lavoro dai suoi cattivi soggetti.

A dir vero la lettera in questi termini oltrepassa le intenzioni di molti fra gli stessi firmatari, essendo noto che molti acconsentono a varie parti del nuovo patto colonico, purchè non c'entri la Camera del lavoro in mezzo.

Strana contraddizione! Sono convinti che la Camera del lavoro ha servito per far venire a galla delle riforme che trovano giuste, che devono accettare, che accetteranno certamente a trattative singole e private, e tuttavia la disapprovano in blocco, senza saperla distinguere dai socialisti ».

Precisamente così anche a Cesena. I proprietari o, meglio, alcuni proprietari che gridavano ai quattro venti che l'agitazione dei nostri contadini non aveva ragion d'essere perchè i contadini stanno benissimo, ora vanno dicendo di essere disposti a concedere delle agevolazioni ai loro coloni, purchè escano dalla lega.

Curiosa! ma così avrete loro insegnato come devono fare un'altra volta. Essi si regolano come i barbari del morente impero d'occidente. I deboli imperatori, poveri d'armati, li allontanavano con danari; ed i barbari ritornavano poco dopo in Italia, per avere nuovi danari; giacchè è inutile negarlo, quelle concessioni voi non le avreste fatte, se non fosse stata la lega.

Li volete staccare dalla lega, e li pagate appunto perchè si erano messi in lega. È un curioso modo di procedere.

Del resto queste concessioni hanno tutta l'aria di un tradimento. Non li volete nella Camera del Lavoro, perchè è anticlericale, perchè è socialista ecc. Ma alcuni anni fa, quando noi v'invitavamo a fare qualche concessione a quelli che si fossero messi nelle unioni professionali, che non erano certo nè anticlericali, nè socialisti, ci ascoltaste voi? Ora non volete la Camera del Lavoro, perchè siete sicuri che è l'unica organizzazione possibile.

Noi non la pensiamo così. Noi deploriamo che la Camera del Lavoro sia settaria; ma lavoriamo per neutralizzarla, ed abbiamo fiducia che a poco a poco ci riusciremo. Se c'è una condizione da porre dovrebbe essere questa: organizzatevi senza scopo politico. Invece no; certi signori hanno detto: uscite dalla lega. Voi la volete distrutta la lega perchè col vostro contadino isolato potete fare il comodo vostro. La vostra concessione è il prezzo del tradimento.

ANCORA AL SIG. F. G.

del "CITTADINO",

Ill.mo Sig. Direttore,

Continuando, passo a ribattere brevemente le contro osservazioni del Sig. F. G. del Cittadino del 31 Marzo.

Il Sig. F. G. ritorna a fare il panegirico del contadino, che egli si ostina a credere la più bella del mondo e certo molto superiore a quella del povero proprietario: ed è questo idillio campestre bis il nocciolo del suo nuovo articolo.

Potrei rispondere con un argomento ad hominem chiedendo al Sig. F. G. perchè, se crede tanto bella la condizione dei contadini non va egli a fare il contadino? Ma invece mi sforzerò ancora una volta, e sarà l'ultima, di dimostrargli con argomenti obbiettivi che egli s'inganna.

Supponiamo il caso di un proprietario che abbia un solo fondo e mettiamone a confronto la condizione economica con quella del suo contadino e vediamo se non si verifichi per primo

tuttocchè che voi asserite verificarsi per secondo. Voi dite: I prodotti di prima necessità che ogni contadino trova (lasciamo stare quel « trova » come se i prodotti agricoli cadessero dal cielo!) nel suo fondo (grano, granturco, vino) hanno per lui, un valore fisso perchè hanno per lui un valore di consumo e l'aumento che man mano si ottiene in questi prodotti è per lui un guadagno assoluto che nessun deprezzamento gli può togliere... Orbene il nostro microscopico proprietario non trova anch'esso (ed esso davvero li « trova ») i prodotti di prima necessità nel proprio fondo? E questi (grano, granturco, vino) non hanno anche per lui un valore fisso e non hanno anche per lui, se non vive d'aria, un valore di consumo e l'aumento che man mano si ottiene in questi prodotti non è anche per lui un guadagno assoluto che nessun deprezzamento gli può togliere? Poi seguitate mentre il proprietario per il quale tutti questi generi hanno un valore di prezzo, può benissimo in caso di un loro deprezzamento veder diminuita la sua rendita nonostante che abbia aumentato il prodotto... E qui subito mi domando: perchè tutti questi generi hanno un valore di prezzo (volete dire valore di cambio?) per mezzo proprietario e non lo debbono avere per il colono? Voi certo intendete dire che i prodotti hanno per il proprietario un valore soltanto in quanto egli li possa convertire in danaro. Ma questa proposizione è falsa nella sua assolutezza specialmente se applicata al nostro proprietario, il quale si trova nella identica condizione del colono a questo riguardo: infatti anche questo piccolo proprietario dividerà la quota a lui spettante sui prodotti della sua terra in due parti, se gli sarà possibile; l'una destinata alla consumazione diretta, l'altra alla vendita. Dunque i raccolti avranno per l'uno e per l'altro precisamente lo stesso valore di consumo. Di conseguenza è anche falso che nel caso di un'abolizione del dazio sul grano il proprietario avrebbe diminuita la sua rendita nonostante l'aumento di prodotto ed il contadino avrebbe invece aumentate le sue provviste e reso possibile ugualmente il mantenimento di una più numerosa famiglia mentre è vero che la rendita verrebbe in tal caso diminuita per entrambi in modo identico.

Dunque qual'è la differenza fra il nostro colono e il nostro proprietario? Vi è una differenza sola, ma non in meglio per il colono, come asserite voi e la differenza è che il colono lavora, s'incallisce, s'abbrustolisce, mentre il proprietario non fa niente: è chiaro?

E se a queste conclusioni tutte bisogna addiventare confrontando la condizione del colono con quella del proprietario di un solo terreno, come è possibile che esse cambino in favore del colono quando il confronto lo si faccia non più con un così piccolo proprietario (che evidentemente rappresenta una rarissima eccezione) ma con un proprietario di più fondi? come è possibile che per questa circostanza si avveri di un tratto che il proprietario, a differenza del colono, possa benissimo in caso di un deprezzamento dei generi veder diminuita la sua rendita nonostante l'aumento del prodotto e che il contadino invece avrebbe aumentate le sue provviste ecc- ecc.? Cambiando il termine di confronto

sarebbe invece vero che gran parte dei generi (non tutti però perchè molti prodotti della terra vengono consumati anche dai grossi proprietari: questo spero lo ammetterete) hanno pel proprietario esclusivamente un *valore di prezzo*, come dite voi. Ma ciò, egregio F. G. sarebbe bene non lo metteste molto in evidenza perchè tradotto in linguaggio ordinario sapete che cosa significa? Semplicemente questo: che cioè al proprietario (intendo parlare della regola e cioè del proprietario di più fondi) dopo che ha soddisfatto colla consumazione diretta dei prodotti dei suoi fondi i bisogni primordiali, gli rimane sull'ammontare di quelli un ampio margine che ha necessità di convertire in danaro onde utilizzarlo nel soddisfacimento di altri bisogni e poi dei piaceri della vita onde cioè rendersi compratore, che è possibile.

Voi compiangete il proprietario perchè così viene ad essere (sebbene anche ciò non sia vero) più compratore che venditore e felicitate il contadino perchè è più venditore che compratore, ma dovete convenire con me che sta meglio chi sta peggio, dovete convenire che sta meglio il povero compratore che il felice venditore e che non è poi da condannarsi del tutto se quest'ultimo tenta di diventare un po' più . . . compratore.

E non spendo altre parole su questo argomento perchè davvero è *vergogna* dover perdere del tempo a dimostrare l'evidenza.

Una parte dell'articolo del Sig. F. G. è occupata a ribadire il concetto che la condizione del colono migliora di mano in mano col progredire dell'agricoltura e non è il caso che io mi ripeta su questo punto, ma aggiungo solo una nuova osservazione ed è che il dedurre da ciò la infondatezza della richiesta di un maggiore partecipazione agli utili dell'azienda agricola non è logicamente corretto: l'argomento cioè avrebbe il vizio logico di provare troppo: infatti esso varrebbe in tutti i casi in cui il lavoratore abbia una partecipazione agli utili, anche se questa partecipazione fosse irrisoria e così si potrebbe far valere anche se il colono, invece che la metà, avesse per esempio la sola decima parte dei prodotti del fondo: anche in questo caso la condizione del colono si farebbe sempre migliore col continuo aumentare della produzione agricola e tuttavia anche il Sig. F. G. troverebbe giustificata un'agitazione che tendesse a fare avere al colono la metà invece del decimo, a fargli conquistare cioè la mezzadria. O non è vero Sig. F. G.?

Io dubitavo che veramente « l'aumento di reddito di cui gode il contadino come produttore fosse in definitiva superiore all'aumento di spesa a cui è soggetto come consumatore. Mi risponde F. G.: « Ma certamente! perchè il contadino vende molto più che non compri senza paragone. E come è possibile pensare che perda più che non guadagni per l'alto costo della vita colui che vende, ad esempio per 100 e compra per 10? Adagio a ma' passi, egregio F. G. questo, permettetemi, è un sofisma bello e buono. Infatti la questione da risolvere è questa: da qualche tempo si constata una maggiore produttività della terra ed un maggior prezzo dei generi da un lato ed un maggior costo della vita dall'altro: si tratta di vedere se da questo stato di cose il colono tragga in definitiva un danno o un vantaggio. È evidente che bisogna, per rispondere, fare un confronto, fra la condizione del colono prima e la condizione del colono dopo l'avverarsi dei fenomeni suaccennati. Quindi supponiamo che il colono anteriormente vendesse per 100 e comprasse per 10, per sapere se ora sta meglio o peggio di prima bisogna sapere quanto vende e quanto compra ora. Se fosse dimostrato ad esempio, che per l'aumento dei prezzi e della produzione ora il colono vende per 120 e per l'aumentato costo dei generi d'acquisto compra per 40, non sarebbe evidente che ora sta peggio? Voi invece mi di-

te: il colono vende per 100 e compra per 10, dunque sta meglio. Vi è anche questo genere di sillogismi nella vostra collezione Sig. F. G.?

Il Sig. F. G. non vuole poi riconoscere che nell'uso delle macchine si richieda un maggior impiego di energia mentale ed io mi limito a rinviarlo per ulteriori spiegazioni, all'*Anonimo* il quale potrà esattamente spiegargli meglio quanto esso asserisce nel *Cittadino* (Numero del 24 Marzo « Note e commenti » N. 4).

Poi F. G., bontà sua, mi ammette che i coloni hanno in più a loro carico l'aumento della mano d'opera, ma aggiunge che tale aumentato costo colpisce anche i proprietari nelle opere di costruzione di fabbricati e loro manutenzione. E non è chi non vede la serietà dell'obiezione: infatti tutti i nostri fondi sono senza case e bisogna costruirle e ferve tutto giorno l'opera colossale di costruzione! Quanto alle riparazioni... *sunt lacrimae rerum*.

E poichè è tutto bene ciò che ben finisce il Sig. F. G. termina protestando che nè esso nè i suoi hanno mai negato al colono il diritto di coalizione e di rappresentanza (ricorda il Sig. F. G. quegli articoli del *Cittadino* nei quali si minacciava perfino di sospendere il pagamento delle tasse se il Governo non interveniva? e come spiega il rifiuto dei proprietari di trattare colle rappresentanze?) e termino anch'io rallegrandomi col Sig. F. G. e suoi per questa risipiscenza poichè è proprio degli animi nobili riconoscere il proprio errore ed osservando che la presente agitazione non sarà stata del tutto inutile se avrà persuaso i proprietari che i coloni sono una parte di quei *tutti* che si dice essere uguali innanzi alla legge.

L'osservatore.

ABBASSO L'IMMORALITÀ

Le nostre franche osservazioni dell'ultimo numero sulle pochades della « Città di Napoli » hanno provocato a noi l'onore di un foglietto volante della Compagnia stessa, ed al pubblico uno scherzo nuovo contro il Savio al teatro. Siamo grati all'inclita Compagnia dell'uno e dell'altro. Noi siamo fieri di essere e di apparire nemici irreconciliabili dell'arte demoralizzatrice, e siamo sicuri di avere con noi gli onesti di tutti i partiti. Abbiamo sentito uomini di ogni colore deplorare certe turpitudini, e se nessun periodico locale s'è fatto eco con noi di questa giusta indignazione, vuol dire che il rispetto umano alle volte è più forte delle convinzioni. A lode del vero però bisogna dire che nè il Popolano nè il Cuneo ha creduto assalirci. Questo compito invidiabile se l'è preso il Cittadino, ove un redattore si è preso la cura di magnificare quelle rappresentazioni e di confutare il Savio.

Curiosissima poi la protesta della Compagnia. Noi dovevamo riflettere al danno economico che davamo ad essa. Come se per riguardo al danno finanziario che altrimenti potessero patirne, noi dovessimo fare della reclame a delle donnine allegre, per esempio, che il ghetto volesse regolare alla nostra Cesena! Amenissima poi la pretesa che il reporter teatrale non potesse dir male dello spettacolo perchè ha il biglietto d'ingresso gratuito. Ah! intendete dunque di comprarlo voi, il reporter con quel magro biglietto. Via il nostro cronista teatrale conta qualche cosa di più; anzi, guardate, è impagabile, perchè non è venale.

Constatiamo poi con piacere che, nonostante gli sforzi fatti, le donne intervenute alle rappresentazioni erano pochine, pochine, e che all'infuori di Martedì i palchi erano vuoti. Evidentemente hanno tenuto in considerazione la nostra pruderie.

Il guaio è che manca nella nostra città una lega per la moralità. Quanto sarebbe stato bene che anche qui come in città cospicue.

che un buon gruppo di giovinotti presenti alla rappresentazione avesse sonoramente, incessantemente fischiato i più salienti brani pornografici, costringendo gli altri o a smettere o a calare la tela. Si accorgerebbero allora le compagnie, che l'immoralità del teatro non frutta, e finirebbero di speculare sulle miserie della carne.

Di questo Teatro corruttore così scrivono fra gli altri molti ed eminenti:

EDMONDO DE AMICIS

Lascio la questione dell'arte e non giudico questo genere drammatico secondo il criterio dei moralisti puri. Ma dico: a questi spettacoli vanno signore e signorine; agli spettatori che si voltano a quando a quando a interrogarle collo sguardo esse rispondono colla loro presenza: « Queste sconcezze ci piacciono » che è quanto dire: « Chiunque potrebbe dirle parlando con noi » il che significa presso a poco: « Le diremmo noi stesse ». Questo è che offende ogni animo onesto per qualsiasi spregiudicato in fatto di morale. Si può aver qualunque concetto della moralità di una signora; ma quando uno sboccato in conversazione dice in presenza sua una sudiceria, l'animo nostro si rivolta, anche se la signora sorride invece di adontarsene; anzi, tanto più se sorride. E non è propriamente il senso della moralità e del pudore che si rivolta: è il nostro sentimento di uomini educati e civili; è la coscienza che ci sono anche in una società corrotta certi limiti alla libertà del discorso, a cui non si può sorpassare senza calpestare tutte le leggi di convenienza e di gentilezza che reggono il consorzio sociale, e gli son condizioni necessarie di vita; calpestare le quali si precipiterebbe per la china della licenza fino all'abbruttimento . . . Quelli stessi che difendono la commedia liberissima, considerandola come uno specchio dello spirito e dei costumi della Società, che è utile conoscere qual'è veramente, non ci portano le sorelle, le figliuole, la fidanzata; quelli che ce le portano non vorrebbero che esse parlassero il linguaggio che di quelle commedie è la maggiore attrattiva . . . Ci sono in loro due giudici: uno morale per la casa propria, l'altro senza scrupoli in riguardo del prossimo. È che il primo giudice non è solo il fratello, il padre il fidanzato il quale può anche pensare che le sue donne nulla ignorino e non abbiano a risentire alcuno malo effetto da quegli spettacoli, ma è pure più che altro, l'uomo colto e ragionevole il quale pensa e sente che l'ostentazione pubblica dell'immoralità, la denudazione cinica dei propri vizi significa in una società l'ultimo grado della corruzione, la distruzione volontaria d'ogni illusione consolante che ella possa avere intorno a sé medesima, l'abrogazione fatta di comune accordo del codice della dignità e della decenza che la distingue dalle società selvagge . . . E all'uscita — di una rappresentazione di *pochade* — si vedeva in quasi tutti i visi maschili quello che lo Stecchetti in un ammirabile sonetto ad una ragazza cieca dice essere fortuna che ella non possa veder ghignare in fondo agli occhi degli uomini: un ghigno da far guardare per terra dove la folla passava, coll'idea di vederci delle impronte di zampe di capri. Povero teatro, a che ufficio ridotto!

ADA NEGRI:

. . . I signori comici sfruttano il gusto malsano della folla, senza considerazione alcuna per le vere signore che non hanno affatto piacere di uscire di casa e recarsi a teatro per . . . arrossire. Se in mezzo a tanto sorgere di società, ne sorgesse una fra le signore che si rispettano, che si coalizzassero per non andare a teatro quando si rappresentano le *Pillole d'Ercole*, il *Neuveau jeu* e simili, l'arte trionferebbe di più e la pornografia sarebbe pienamente sconfitta . . .

LINO FERRIANI:

Noi intendiamo l'arte come strumento possente di educazione sociale: quindi, vogliamo un'arte sana, battagliera per tutto ciò che ingentilisce la psiche e fortifica le energie umane. E con questo non si vuole un'arte uggiosa, bacchettona, imbotita di prediccozzi untuosi che annoiano, non svegliano gli spiriti e però non li addestrano a feconde battaglie sociali.

La critica onesta non deve più tenere il sacco a queste botteghe speculative teatrali, non più scrivere *si ride e non si discute*. No, no. Discuta, flagelli l'arte che funziona quale pepe di Caienna per i palati guasti e quale eccitante deleterio

per le anime giovanili; pensi che essa ha gravi responsabilità, perchè l'arte deve contribuire allo sviluppo etico, intellettuale e fisico di una gioventù da cui tutto aspetta il nostro paese e la pornografia — occorre dirlo ancora? — opera il contrario . . .

Ma morale domestica è salva, perchè il gaio *paterfamilias* può permettersi il lusso di esser in pubblico poco geloso di costumi onesti: per dare il *buon esempio* per educare . . . a rovescio basta che in casa metta all'indice il libro scollacciato e annunci seriamente che certe commedie lui solo può sentire e magari non applaudire. Carina, questa morale a doppio fondo come i bauli degli egregi signori contrabbandieri! Nè con tanta sapiente tolleranza dobbiamo sorprendere se la criminalità precoce dilaghi dovunque! O che possiamo imparare questi poveri figliuoli, da genitori e da . . . genitrici che biasimano in casa ciò che applaudono a teatro, che cambiano di morale come si mutano i vestiti? Cose dolorose sono codeste, ma che insegnano. E insegnano che occorre ancora un lavoro lungo, assiduo, vibrante d'alte idealità sociali per ristabilire l'equilibrio ed educare l'ente collettivo ed avere in sacro orrore tutto ciò che contamina la psiche umana, che vizia le sane energie giovanili, che cloriformizza, con le arti luride, le coscienze in formazione. Non aveva forse torto Jules Simon quando nel 1869 scrisse *il trionfo del café chantant segna la caduta dell'impero*; e anche le tre *effe* borboniche insegnano qualche cosa.

BIBLIOGRAFIA

I MARTIRI

Alcuni devoti degli antichi eroi della nostra fede, desiderando ravvivarne sempre più la devozione fra il popolo intendono diffondere sotto il titolo « I Martiri » una serie di opuscoli con traduzioni popolari dei più antichi documenti che narrano la loro gloriosa passione. La pubblicazione si restringerà ai soli documenti sinceri e genuini, scritti quasi tutti da testimoni oculari. Sono quei documenti che nell'antichità si leggevano in Chiesa durante la liturgia, e che ritornando a esser letti dal popolo vi riaccenderanno quello spirito di fede e di devozione che lo infiammavano una volta.

Si spera perciò per quest'opera, che ha l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, ed è posta sotto l'invocazione di S. Damasco, il grande cultore dei martiri, l'appoggio di tutte le persone buone.

Per avere schiarimenti e per tutto quello che riguarda la collaborazione — affatto gratuita ed anonima — rivolgersi al Dott. D. Luigi Tonetti Prof. nel Ven. Seminario di Pennabilli (Pesaro); per ordinazioni alla *Scuola Tipografica Cooperativa* di Città di Castello (Perugia); per offerte in danaro ecc. al Dott. D. Giulio De Rossi, Via Lucrezio Caro 51, Roma.

Ogni fascicolo si vende a soli cent. 5 i fascicoli doppi a cent. 10.

È uscito il primo fascicolo a cent. 5 la copia: **San. Policarpo.** Inviare cartolina vaglia alla Scuola Tipografica Città di Castello.

Raccomandiamo vivamente agli amici la diffusione di questo nuovo genere di pubblicazione.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Montesasso di Mercato Saraceno, 10.

L'insulsa corrispondenza comparsa domenica nel *Cuneo*, non meriterebbe davvero l'onore di una risposta, ma giacchè si tratta anche di fatti non veri e di insinuazioni maligne, sarà bene fare conoscere a tutti la verità . . . vera. No, non ingiunse il Giorgetti alla famiglia di mandare per il prete, ma si mostrò semplicemente disgustato nel vedere circondato il letto del morente, così bisognoso d'aria, da tante persone. Ed avete il coraggio di chiamare crudeltà quella di un parroco che invitato dalla famiglia, va e conforta con soavi parole l'infermo, mentre voi non cessaste di torturare con ripetuti suggerimenti la sua coscienza cristiana?

Ma per voi tutto è lecito, perfino il dire in un pubblico manifesto che il Baldaacci fin dai teneri anni fu tenace nella vostra fede: lui che nella quiete del campo e della sua casa non s'era mai interessato nè di Marx, nè di Ferri . . . lui che fino a due anni fa recavasi a fare Pasqua . . . lui che dal letto di morte esortò il fratello a recarsi a pregare nella chiesetta vicina, lui infine che dopo essersi lamentato dell'operato sleale degli amici, strinse forte la mano al sacerdote, il quale gli amministrò gli estremi conforti.

E quasi ciò non bastasse, voi gridate ancora al tradimento del prete, che dietro il comando del fratello, trasporta il defunto al cimitero anticipando di poco l'ora e voi colà vi recate quasi per riscattarlo!

Ed ora piangete?! Forse quel pianto non è che l'effetto della damigiana votata il giorno stesso, in cui vi radunaste per compiere una cerimonia funebre!

Quale strano contrasto fra quel pianto e l'angoscia della sventurata famiglia!

Ma la popolazione indignata vi ha conosciuti e severamente giudicati.

veritas.

Le nostre Casse Rurali

Sala, 8

È stato depositato ed annotato nel registro d'ordine al N. 6382 presso il Tribunale Civile di Forlì in data 5 corr. il bilancio di questa Cassa Rurale relativo al suo 2° esercizio, che si chiude coi seguenti risultati:

Attivo L. 20181,80. Passivo L. 20020,25. Capitale sociale L. 286,39. Rendite L. 1057,52. Spese L. 895,97. Utile netto L. 161,55.

LA PRESIDENZA.

Le nostre Casse Rurali a Congresso

Le istituzioni economiche, prime le Casse rurali, cioè quanto si residua della disciolta organizzazione dell'opera dei Congressi, sono i soli nuclei capaci di sviluppare un'azione pratica ed efficace sulla nostra vita pubblica, per risanarla e indirizzarla a norma delle esigenze morali e materiali del paese.

A queste istituzioni spetta dunque, più che ad altra qualsiasi la responsabilità di una mossa.

Ciò ha intuito e sentito la Federazione delle Casse rurali e popolari di Bologna; e ad iniziativa di essa si tenne sabato scorso a Bologna una riunione preliminare allo scopo di preparare un Congresso delle Associazioni economiche della Regione Emiliana-Romagnola da tenersi in Bologna nel prossimo Giugno.

In detta adunanza furono stabiliti in massima i punti principali da trattarsi, che si riassumono come segue:

1. Organizzazione federale; sviluppo e vigilanza delle Casse rurali, loro rapporti colle Banche Cattoliche.

2. Interessi agricoli e corporazione agraria: a) affittanze collettive, mezzi pratici per la loro costituzione e sviluppo;

b) Unioni agricole e Banche Cattoliche; loro relazioni e somme reciproche di collaborazione ed incremento.

Ben venga dunque l'ideato congresso!

Caro Savio,

Non è possibile inviarti neppure un centilitro di . . . spirito per questa settimana. Gli operai della mia premiata distilleria hanno scioperato! Spiacente, mando per la nuova rubrica

ACQUA AL SAVIO

Con abbonamento L. 10
augurando che il Savio sia continuamente in piena e aumenti d'acqua . . . o moneta corrente e così . . . verrà risolto anche lo sciopero della mia premiata distilleria.

Pesaro, li 11 Aprile 1907.

MAZZEPPA

Ringraziamo vivamente il nostro «Mazzeppa» ed invitiamo gli amici a ricordarsi sempre della nuova rubrica:

ACQUA AL SAVIO

Somma precedente L. 27,55
Mazzeppa con abbonamento > 10,—
Minimus salutando Pavirani Cacciaguerra e Righi > 0,50
Righi Chino per una scommessa perduta > 0,25
D. Sirolli, Righi e Bettini salutano D. Mazzoli, D. Gasperini e Pavirani > 0,55
Da riportare L. 38,85

Settimana Religiosa

* 14. Domenica II dopo Pasqua.

Festa della B. V. del Popolo. Solenne Pontificale in Duomo con Omelia di Mons. Vescovo; alle 16,30 Vespri Solenni e canto delle Litanie e Tantum Ergo in musica e Benedizione col SS. Sacramento.

15. Lunedì — S. Giustino.

16. Martedì — S. Benedetto Giuseppe Labrè.

17. Mercoledì — Cattedra di S. Pietro.

18. Giovedì — S. Giovanni Giustino.

19. Venerdì — S. Francesco di Sales.

20. Sabato — S. Cirillo Alessandrino.

CESENA

La festa della Madonna del Popolo — Speriamo che anche quest'anno la popolazione cesenate non ismentirà la devozione alla sua cara Madonna del Popolo, esternando la propria letizia col illuminare le finestre delle case.

Domani vi sarà poi il solenne Pontificale con Omelia di Monsignor Vescovo.

III. Congresso degli oratori festivi a Faenza Avrà luogo il giorno 25, 26, 27, 28, a Faenza; vi hanno già aderito molti vescovi dell'Italia e dell'estero. Vi saranno ribassi dal 40 al 60 o/o e saranno valevoli per 25 giorni (l'andata dal 15 al 28 Aprile, il ritorno dal 25 Aprile al 10 Maggio).

Per quei giorni è indetto anche un concorso drammatico al quale, sappiamo, parteciperanno anche i giovani del Teatro Lugaresi.

Per iscrizione dei ribassi ferroviari rivolgersi al Can. co Achille Gridelli vice-rettore del nostro seminario. Ne riparleremo nel prossimo numero.

Le nostre condoglianze alla vedova ed ai parenti tutti del marchese Alberto Ghini di Giovanni, morto il giorno 31.

Fu ottimo marito, ed ottimo cristiano.

— La tragica fine a Bologna del concittadino ventenne Luigi Marioni non fu accertata a Cesena che la sera dello scorso Venerdì, quando il nostro giornale era in macchina. Ora non occorre più raccontare il fatto. Agli straziati genitori ed ai parenti tutti del povero giovane le più sincere condoglianze.

Tassa Esercizio e rivendita pel 1907 — Il Sindaco rende noto che la matricola dei contribuenti alla tassa esercizio e rivendita pel 1907, trovasi depositata nella ragioneria comunale, ove sarà ostensibile al pubblico fino al 25 corr. Gli interessati possono reclamare alla Commissione comunale entro il detto termine con carta bollata da cent. 60.

La Tombola di L. 800 sarà estratta nel pomeriggio di Domenica alle ore 6.

Enciclopedia tascabile Bemporad Firenze 1907 — Nuova edizione interamente rifatta e ampliata, con numerose incisioni, tavole, carte geografiche. — L. 1,50.

Esaurire in meno di un anno un'edizione di 10000 esemplari, ci pare tale avvenimento librario da essere segnalato come uno dei più lusinghieri attestati di benemerita da parte della Casa Editrice R. Bemporad e Figlio di Firenze e del compilatore prof. Ferruccio Rizzatti, e di simpatia da parte del pubblico.

L'Enciclopedia tascabile Bemporad meritava infatti questa eccezionale buona accoglienza, e la nuova edizione, ampliata d'oltre 70 pagine, sicchè ora ne conta ben 350 pagine, la merita anche in maggior grado. È un libro prezioso, uno di quei libri veramente *per tutti* che, tutti verranno possedere, e consulteranno con interesse sempre crescente, data la somma addirittura stupefacente di notizie chiare, precise, d'ogni sorta, che esso offre ai lettori più diversi.

Ora che si vive tanto in fretta, i libri come questo, ben fatti, condensanti in poche centinaia di pagine ciò che le grandi Enciclopedie diluiscono in migliaia, e che sostituiscono nel modo il più pratico un'intera biblioteca, sono libri preziosissimi, utili, e, più ancora, necessari, nelle case, negli uffici, dappertutto.

L'edizione è corretta, nitidissima, elegante, veramente tascabile, un miracolo, per giunta, di buon mercato.

GIUSEPPE PAVIRANI — redattore responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Totti —

Massimo buon mercato

ABITI FATTI PER

UOMINI, GIOVINETTI E FANCIULLI

Pardessus



In Cheviot e Casmir L. 16,—
In Castorino > 22,75
In stoffa fantasia e disegni novità > 27,50
Pettinati fini e stoffe inglesi > 38,25

Su misura **STOFFE a scelta in GRANDE ASSORTIMENTO**

da L. 25, 30, 40, 50, 70 e più

Per ordinazioni inviare vaglia e misure alla

SARTORIA GAETANO CARLONI
Bologna Via Indipendenza 3

IL SANGUE

debole, malato, scarso di globuli rossi (causa delle più gravi malattie e di dolorosi disturbi) viene prontamente rinforzato e ricostituito colla cura dell'*Emoglobina Solubile Desanti e Zuliani* che, fra i tanti, è l'unico rimedio di sicurissima efficacia riconosciuto dalla scienza per vincere l'*Anemia* e sue terribili conseguenze: la clorosi, pallidezza, nervosismo, cattiva digestione, perdite di sangue, difetto o ritardo di flussi e indebolimento generale.

Entrata favorevolmente con continuo crescente successo nella terapia sino dall'anno 1890, l'*Emoglobina Solubile Desanti e Zuliani* si prepara sempre **esclusivamente** in *Milano*, Via Durini 11 e 13, nel premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico della Ditta E. COSTA, unica concessionaria e depositaria del *segreto processo speciale* di preparazione.

Liquida L. 3 - Pillole L. 2,50 - Vino peptone di carne all'Emoglobina L. 4 il flacone. In vendita alla Fabbrica e presso le migliori Farmacie d'Italia e dell'Estero.

NB. - Denominazione e marchio di fabbrica depositati a norma di legge.

==== Guardarsi dalle imitazioni e contraffazioni ====

Non più Giogatico

" LA GARANTIE FEDERALE "

Società Francese d'Assicurazione

contro la mortalità del Bestiame

Fondata a Parigi nel 1865

Direzione per l'Italia - FIRENZE -

OPERAZIONI DELLA SOCIETÀ

Capitali assicurati L. 511.298.339.57

Numero dei Soci 198774

Danni pagati L. 10.484.315.57

Fondo riserva e quote a riceversi L. 4.537.949.91

Sede Circondariale

CESENA - Corso Umberto I N. 1 - CESENA

Il Giogatico è dannoso

ANTONIO GARETTI - BOLOGNA

Via Altabella 1^a (di fianco alla ditta Ottavi)

GRANDI MAGAZZINI con assortimento di Lampade, Bracci, Rubinetti, Fornelli e Stufe tanto per gas che per acetilene.



Articoli di Igiene Lavabi, Orinatoir, Vasche da bagno ecc.

Acetilene Gazometri dei più perfezionati, Lampade portabili ecc., Gazometrini per biciclette ecc.

Grande assortimento in congiunzione di ghisa maleabile per tubazioni di ferro.

Pompe Exelsior ed Americane. Ghiacciaie per alberghi e privati. Attrezzi per gasisti e fontanieri.

Sconto fortissimo ai Rivenditori e Gasisti -- Catalogo a richiesta

BEVETE

L'AMERICANO GUIDAZZI

SPECIALITÀ VERMOUT AMARO

Gustate l'insuperabile **CAFFÈ** che produce la Macchina "IDEALE", di Guidazzi Ottavio. - *Liquoreria Portico Ospedale, Cesena.*

AVVISO Si fa noto che presso il Sig. PIO POGGIALI, Cappellaio, si vendono Berrette e Cappelli a prezzi modicissimi.